

ROBERTO BRACCO

IL PICCOLO SANTO:
DRAMMA IN CINQUE
ATTI

Roberto Bracco
Il piccolo santo:
Dramma in cinque atti

http://www.litres.ru/pages/biblio_book/?art=24179828

Il piccolo santo: Dramma in cinque atti:

Содержание

NOTA	4
ATTO PRIMO	7
SCENA I	8
SCENA II	26
SCENA III	39
SCENA IV	48
Конец ознакомительного фрагмента.	61

Il piccolo santo: Dramma in cinque atti

NOTA

Con questo dramma, io tento – ancora – un'arte che sembra troppo vaga a chi non ha voglia di concedermi una percezione acutamente alacre e a chi, pur essendo disposto a concedermela, non ha la facoltà di acuire il suo pensiero nell'esercizio della trasmigrazione verso il pensiero altrui. Gli elementi essenziali, che compongono, in quadri brevi, la mia nuova opera scenica, non hanno quasi mai una diretta e consona espressione, perchè risiedono nel fondo della esistenza di creature le cui parole e i cui atti non corrispondono alla loro psiche se non molto oscuramente e ambiguamente o addirittura ne divergono come i rami dal fusto. Il dissidio continuo, che si determina, or più or meno profondo, or più or meno inconsciamente, fra la psiche delle creature da me immaginate e le loro manifestazioni, costituisce l'invisibile filo conduttore dello sviluppo drammatico ed implica l'impossibilità assoluta di esporre il doloroso contenuto del dramma nella esteriorità dell'azione. E appunto questa impossibilità, che subito mi si parò innanzi quando la novella visione cominciava a

sorgere, mi ha attratto cimentandomi e mi ha indotto a non destinare l'abbozzo della mia fantasia al limbo delle opere che pensai e cautamente non scrissi. Ahimè!.. Il mio povero *Piccolo Santo* non poteva aspirare a un simile destino...

Però che gente di molto valore
Conobbi che in quel Limbo eran sospesi.

Io ho, dunque, celato in parte l'anima di alcuni personaggi ed ho quasi tutta celata quella del protagonista (ugualmente si celerebbero esse nella vita reale) sperando di lasciarle indovinare a traverso parole e atti che ne tramutano le essenze psicologiche come la luce tramuta certe combinazioni chimiche preparatesi nel buio.

Mi è stato detto e ridetto che il teatro non consente il proposito di far comprendere ciò che non sia espresso dalle parole e dagli atti dei personaggi. Questo proposito – mi hanno ripetuto con assiduità parecchi dei miei autorevoli giudici, che hanno voluto avere la cortesia di essere anche i miei... insegnanti – non è presumibile che nel novellatore e nel romanziere. Costoro, difatti, con opportuna sagacia, intervengono fra personaggi e lettori spiegando e commentando, ovvero coloriscono, ricalcano, analizzano. Il commediografo, invece, dispone di mezzi molto limitati. Se i suoi personaggi non spiegano essi medesimi ciò che pensano, ciò che sentono, ciò che vogliono, ciò che li agita, non c'è modo di conoscerli, nè d'intendere che cosa fanno. Questo è, in sostanza, il monito dei miei cortesi insegnanti e io non saprei negarne la prudente saggezza. Tuttavia, mi ostino

a credere – imprudentemente – che un complesso sintetico di segni significativi possa bene conferire alla scena la trasparenza necessaria a rendere comprensibile anche quello che non è veramente espresso.

Non di rado sento definire *artificio* la raffigurazione artistica che io chiamo complesso sintetico di segni significativi. Nulla è più comodo di questa spiccia definizione che dispensa da troppo sottili discernimenti i cervelli un po' pigri o un po' frettolosi. Ma, intanto, un tale «artificio» è il riscontro, perfettamente analogico, della sintesi d'impressioni che s'incide nell'intelletto di un ipersensibile osservatore di fatti umani. Come i raggi solari si riflettono e si riuniscono nel fuoco di uno specchio concavo, le linee apparenti del vero si riassumono nel centro cerebrale di questo osservatore commosso con quel tanto di più che la sua intensa sensibilità scorge oltre la parvenza delle cose, delle persone, degli ambienti. E tutto quanto la sua sensibilità produce, riproducendo, per così dire, sè stessa, è precisamente... *un complesso sintetico di segni significativi* che racchiude la realtà sostanziale nascosta dietro la realtà della superficie.

Ecco quel che vorrebb'essere l'arte che – talvolta – io tento.

Roberto Bracco.

ATTO PRIMO

Una stanzetta tutta bianca. Nessuna tappezzeria. La mobilia è semplice, quasi rozza, ma pulita. Un tavolino e una poltrona verso il lato destro. Qua e là, delle sedie impagliate. Uno stipetto basso su cui sono piccoli oggetti d'uso. Nella parete destra, è il vano d'un balcone, dal quale, a traverso le invetriate, sorridono, vivacemente, alcune piante di garofani rossi. Alla parete opposta, una porta. Nel centro della parete in fondo, la porta comune: più ampia, a doppio battente. Il pianerottolo, da cui si accede, ha a sinistra l'uscio di un'altra casa, di fronte una scalinata ascendente, a destra una scalinata discendente. Poco distante dalla porta comune, a sinistra sopra una mensola, che è come un alto sgabellone coperto fino al suolo da una stoffa fiorata, si erge, addossato alla parete, un grosso scarabattolo, nel quale è un grande Crocifisso di legno scolpito con l'Addolorata ginocchioni e piangente. Innanzi allo scarabattolo, una lampada di metallo bianco, accesa. Dall'altro lato della porta comune, un attaccapanni, da cui pende un mantello da prete che s'allunga e spicca sul bianco del muro.

SCENA I

(Nella stanzetta silenziosa, non c'è che Barbarello, il quale, disteso a terra proprio davanti alla porta comune – che è chiusa –, puntellandosi il cranio con un braccio, dormicchia. – Qualche rumore lo scuote. Egli si leva. Mette l'orecchio all'uscio, e, alzando le spalle, se ne allontana. – Giunge fino al tavolino, le mani allacciate a tergo e la testa bassa stupidamente dondolantesi sul collo un po' torto. – Poi, si aggira per la stanza sempre con le mani unite a tergo e con lo stesso dondolio del capo.)

(In quell'atteggiamento appaiono, visibilissimi, i caratteri della deficienza cerebrale, che sono in compassionevole dissonanza coi suoi precipui connotati fisici. Il suo sembiante di adolescente, benchè sparuto cachettico e pronto alla deformazione della smorfia, serba, tuttora, i segni di una originaria schietta bellezza maschile. Egli ha le labbra fortemente accentuate, i denti massicci e bianchi, gli occhi grandi a mandorla, il naso aquilino, i capelli bruni folti e crespi formanti come un breve berretto sul capo di regolari proporzioni. Anche il suo corpo, se l'andatura incerta e melensa e le frequenti contorsioni nervose non lo deturpassero, parrebbe di un giovinetto normale, abbastanza agile e robusto, in quei panni che appunto ricordano un poco la robustezza e l'agilità del montanaro. Egli porta i calzoni stretti intorno alle caviglie e ficcati nei gambali delle grosse scarpe unte di sego, una camicia che gli si apre alla gola fin quasi allo sterno e una giacchetta

succinta che gli sfugge di su i lombi e lascia scoperta, sul ventre, la cintola di vecchio cuoio. – Il suo aspetto, in complesso, è un misto di malinconico, di grottesco e di vagamente pauroso.)

(Si picchia alla porta.)

Barbarellò

(finge di non udire.)

(Si picchia più forte.)

(Si sentono, quindi, di fuori, le voci del Dottor Finizio e di Sebastiano.)

Il Dottor Finizio

Don Fiorenzo!.. Don Fiorenzo!..

Barbarellò

(si ferma, ascolta, sorride mostrando di divertirsi, e non si muove.)

Il Dottor Finizio

Don Fiorenzo!.. Vi prego!.. Sono io, il dottore!..

(Si picchia di nuovo.)

Barbarelo

(sorride ancora.)

Il Dottor Finizio

Signor Sebastiano!.. Don Fiorenzo non apre e non risponde!..
Che non sia in casa?..

Sebastiano

Ci dev'essere, ci dev'essere. A quest'ora c'è sempre. E se per caso si fosse dovuto assentare, mi avrebbe avvertito. *(Si ode la sua voce più presso.)* Sbrìgati ad aprire, Fiorenzo! Che stai ponzando? Io e il dottor Finizio abbiamo bisogno di parlarti. E c'è molt'altra gente ad aspettare. Sbrìgati! *(Pausa)* Ma questo è strano, perdiancine!

Il Dottor Finizio

Perchè strano? Sarà uscito senza avvertirvi.

Sebastiano

(irritandosi) No, no e no! Questo non è mai accaduto! Ed è anche strano che non si veda nemmeno quel bestione di Barbarello.

Barbarello

(ascolta impassibile.)

Sebastiano

(risoluto) Sapete che voglio fare, io? Io voglio forzare la porta. Qui la cosa non è liscia. Un martello! Un martello!

Il Dottor Finizio

Ma no! Lasciate stare, Sebastiano!

Sebastiano

Lascio stare un corno!

Barbarello

*(diventando serio, tende le orecchie e aggrotta le sopracciglia.)
(Dopo un istante, si sente un primo colpo sulla serratura.)*

Barbarello

(a guisa di un cane ringhioso che non possa abbaiare, si getta a piè della porta e mugola sordamente.)

Il Dottor Finizio

Ma questo è il mugolìo di Barbarello!..

Sebastiano

Perdiancine! E com'è che non apre lui?!..

(Giunge un bisbiglio d'allarme contenuto.)

(Altri colpi alla serratura.)

Barbarelo

(eccitato, si contorce e mugola più rabbiosamente.)

(La porta cede.)

Barbarelo

(si drizza e stringe i pugni, opponendosi alla invasione.)

Sebastiano

(entra, respingendolo vigorosamente.)

(È seguito dal Dottor Finizio e da una piccola folla di contadini

poveri, uomini e donne. Sono quasi tutti attempati. Il più vecchio è Remigio, che cammina appoggiandosi a un lungo ramo d'albero sfrondato. Egli porta gli scarsi capelli un po' a zazzera e una barbetta floscia che gli si allunga sulla gola breve. Qualcuno è più evidentemente cencioso. Qualcun altro ha il volto più evidentemente malaticcio. C'è tra essi un cieco che va a tentoni, munito di un bastoncello. Una donna piuttosto giovane reca sulle braccia un bambino.)

(Entra anche Annita, che tra la piccola folla si distingue per i suoi abiti e per il suo portamento signorili.)

Sebastiano

(a Barbarello, che non cessa di mugolare e di stringere minacciosamente i pugni) Hai sentito tutto il putiferio che abbiamo fatto e non hai voluto aprire?!.. Dov'è il reverendo? Dov'è? *(Infila la porta a sinistra, chiamando:)* Fiorenzo!.. Fiorenzo!.. Fiorenzo!..

Il Cieco

(avanzandosi, urta col bastone nelle gambe di Remigio.)

Remigio

Queste sono gambe mie, santa Lucia benedetta!

Il Cieco

Eh, caro amico, se io avessi riavuti i miei occhi come tu hai riavute le tue gambe!..

Sebastiano

(ritornando più allarmato) C'è da perdere la testa! Quando mai è in giro a quest'ora?!.. E poi, senza avvertirmi? È inverosimile! È inverosimile! *(A Barbarello:)* Insomma, che è accaduto? È uscito? È crepato? Si è squagliato? Si è volatilizzato?

Barbarello

(resta nel suo atteggiamento ostile, ma con l'aria di non occuparsi più di quel che accade.)

Sebastiano

Rispondi, perdiancine!

Il Dottor Finizio

In fede mia, siete più scemo voi che lui! Pretendete che egli vi risponda, come se non sapeste che solamente Don Fiorenzo riesce a fargli pronunziare qualche parola.

Sebastiano

(abbassando la voce) Per me, ho sempre sospettato che, se volesse, potrebbe parlare benissimo anche senza il miracolo del santo. La dà a bere allo stesso Fiorenzo per campargli addosso e scansare il lavoro.

Il Dottor Finizio

Ecco una corbelleria!

Sebastiano

Ho bell'e capito! Da un certo tempo in qua avete cominciato

a crederci anche voi ai miracoli del nostro amico!

Il Dottor Finizio

Ma che miracoli e miracoli! Si tratta di un semplice fenomeno che non ha nulla di comune col soprannaturale e che, oramai, entra perfettamente nell'orbita della scienza.

Sebastiano

Sia quello che sia, io, oggi, provvisoriamente, (*levando un po' il martello*) gli rompereì il muso a questo ragazzaccio. Il suo mutismo non mi ha mai irritato come oggi. (*Rivolgendosi ai poverelli*) Da stamane, nessuno di voi lo ha visto, il reverendo? Nessuno di voi lo ha incontrato per il villaggio?

Il Cieco

Io non l'ho visto affatto.

Sebastiano

E volevi vederlo proprio tu che sei orbo?! Che imbecille!

La donna col bimbo

Nemmeno io l'ho visto.

Remigio

Nemmeno io.

Annita

... Io non lo conosco il reverendo; ma, verso le nove, da lontano, ho scorto un prete sulla strada maestra... Non so poi se...

Sebastiano

Com'era? Grasso? Magro? Lungo? Corto?

Annita

Era un prete piuttosto grasso...

Sebastiano

(brusco) E allora la ringrazio tanto! Quello era Don Candido, il parroco. – Don Fiorenzo è magro come un'acciuga. *(Rivolgendosi al Dottore)* Io vi confesso che sono preoccupatissimo! Vi confesso che sono sui carboni ardenti!

Il Dottor Finizio

Ma sul serio?!.. Decisamente, la malattia di vostra moglie vi ha scombinato le cellule cerebrali. Ho paura che, tra breve, dovrò curare più voi che lei. Vedete una tragedia in ogni nonnulla, mio caro!

Sebastiano

In ogni nonnulla?! Lo chiamate un nonnulla, voi?! Don Fiorenzo, all'improvviso, mi scomparisce, e io dovrei infischiarvene? È sempre così buono con me quel tanghero di prete che io gli ho perdonato perfino di essere prete.

Il Dottor Finizio

(canzonandolo un po') Avete fatto bene. L'indulgenza non è

mai troppa!

Sebastiano

E se lo perdo, me lo impastate voi un altro come lui?

Il Dottor Finizio

Adesso poco ci manca che non lo piangiate addirittura per morto!

Sebastiano

Le disgrazie ci sono per tutti.

Il Dottor Finizio

Ma, santodio, su questa montagnella Don Fiorenzo è adorato come un nume: vi pare che, se davvero qualche disgrazia gli fosse incolta, il villaggio non sarebbe già sottosopra? E poi, non vi rassicura il contegno del ragazzo? Egli è ancora un po' scosso per la violenza che avete fatta forzando l'uscio, ma si capisce che, in fondo, è tranquillo. Miracoli mai; ma che questo poveretto sia una specie di barometro o una specie di apparecchio sismico di maravigliosa sensibilità in rapporto a tutto ciò che riguarda

la persona del suo benefattore, è certissimo. Gli basterebbe che Don Fiorenzo corresse un pericolo per convellersi e guaire come un cagnotto ferito.

Sebastiano

«Miracoli mai»; ma, intanto, voi non fate che costatare miracoli!

Il Dottor Finizio

E voi non fate che dire corbellerie! Io non costato miracoli: io cerco e costato le ragioni scientifiche – suggestione, telepatia e via discorrendo – di alcuni fatti non comuni che possono passare per miracoli agli occhi di questi ignoranti.

Remigio

Posso dire una parola io?

Il Dottor Finizio

Parla, parla, papà Remigio. Tu vuoi parlare in difesa degl'ignoranti e ne hai il diritto, perchè sei fedelmente ignorante da ben settant'anni, se non erro.

Remigio

E in questi settant'anni, per campicchiare, ho praticato una dozzina di mestieri...

Il Dottor Finizio

Io ne pratico uno solo, e in ciò riconosco, senza discussione, la mia inferiorità.

Remigio

Dunque, ignorante sì, grullo no.

Il Dottor Finizio

Lo so che sei un furbacchione. Concludi.

Remigio

Vi servo súbito. Io ho due gambe che da quando Dio volle se n'erano scordate di camminare. Non un passo, anche a darci sopra con l'accetta. E non le faceste camminare nemmeno voi che ci passaste il telegrafo per dentro...

Il Dottor Finizio

(con serietà comica) La corrente elettrica ci passai, non il telegrafo.

Remigio

Come va che Don Fiorenzo le ha fatte camminare? Egli mi comanda di venire da lui una volta la settimana e le gambe camminano. Il miracolo c'è o non c'è?

Il Dottor Finizio

Dimmi un po': tu perchè ci vieni, qui, una volta la settimana?

Remigio

Perchè ci vengo?! Io sono il primo pezzente del paese. Ogni settimana Don Fiorenzo mi dà tre lire.

Il Dottor Finizio

E allora, senti: il miracolo c'è; ma credo che senza quelle tre lirette la settimana, Don Fiorenzo avrebbe fatto fiasco come me.

Sebastiano

(che si è avvicinato al balcone per guardare a traverso i vetri, scatta all'improvviso:) Dottore! Venite un momento qua!

Il Dottor Finizio

Perchè?

Sebastiano

(arrabattandosi per aprire in fretta il balcone, la cui serratura arrugginita non cede all'urgenza) M'è parso di vedere giacente, in un solco del burrone, una piccola massa nerastra e bislunga!.. Accidenti anche alle serrature!..

Il Dottor Finizio

Una piccola massa nerastra e bislunga?!

Sebastiano

(riuscendo ad aprire con una forte strappata) Eccola lì: è come il corpo di un morto tutto vestito nero!

Il Dottor Finizio

(accorrendo) Ma che diavolo dite?!

(Tutti si agitano con sul volto un'espressione di vivissimo orgasmo.)

Sebastiano

(animandosi di terrore e affacciandosi, sbraita:) Non c'è dubbio! Quello è il corpo di Fiorenzo!

Barbarellò

(si serba impassibile.)

(Ma gli altri, unendo le lor voci in un grido solo, simultaneamente, come trasportati da un'onda, si gettano alle spalle di Sebastiano e del Dottore.)

SCENA II

Don Fiorenzo

(all'istante, comparisce e si arresta sulla soglia con gioiosa meraviglia.) Cos'è quest'assembramento in casa mia?!

(Tutti si voltano con un moto di straordinaria sorpresa. – I poverelli restano a bocca aperta. – Il Dottor Finizio, guardando Sebastiano, che è lì intontito e irritato, piega le braccia e tentenna il capo. – Annita, discretamente, si ritrae, quasi nascondendosi. – Barbarello ride come uno di quei fantocci meccanici a cui il ventriloquo presta i suoi rumori fonici.)

Don Fiorenzo

Ebbene?

Sebastiano

Che il diavolo ti porti! Mi hai fatto avere una paura...!

Il Dottor Finizio

Il signor Sebastiano aveva scorto in un solco del burrone nientemeno che il vostro cadavere.

Don Fiorenzo

(scoppiando in una risata) Ah, ah, ah! Questa è graziosa davvero! *(A Sebastiano)* Come ti è venuta un'idea così balzana?

Il Dottor Finizio

(in tono declamatorio e buffonesco) Due maggio, millenovecento e otto, morte e resurrezione di San Fiorenzo Barsi da Napoli!

Sebastiano

Ma, perdiancine!, dove ti eri cacciato?.. Da che abiti accanto a me, è la prima volta che ti sei permesso di uscire senza avvertirmi.

Don Fiorenzo

Perchè è la prima volta che ero aspettato da una persona che mi è più cara di te.

Sebastiano

Cioè? Cioè?

Don Fiorenzo

(tornando sulla soglia e parlando verso le scale) Qui, qui, al primo piano! Perchè non sali?

Giulio

(di giù) Eh! Giungo adesso. Ti vado correndo dietro, ma tu galoppi come un capriolo per queste balze!

Don Fiorenzo

Lascia lì le valige. Provvederemo poi.

Sebastiano

(raccapezzandosi) Che sia tuo fratello?!

(Si scorge Giulio sul pianerottolo.)

Don Fiorenzo

(presentandolo con commossa festosità) Proprio lui, venuto fresco fresco da Buenos-Aires! Non lo vedevo dalla bellezza di ventiquattro anni, perchè, ohè!, non meno di tanti ne son passati da che la buon'anima di zio Raffaele se lo portò laggiù per allevarselo nella bambagia. Converrai che non c'è troppo da meravigliarsi se ti ho trascurato. Iersera, quando ti eri già rinchiuso in casa, mi giunse un espresso con cui questo galantuomo, *ex abrupto* mi annunciava da Napoli la sua visita e mi indicava per stamane l'ora del suo arrivo a Castellammare. Fu tale la sorpresa e fu tale la gioia che io credetti di ammattire. Farneticavo come un ubbriaco di *champagne*, e per la baldoria che faceva il mio cervello... dimenticai perfino le orazioni della sera! Stanotte, poi, naturalmente, ho dormito con un occhio solo. Mi sono levato prima dell'alba, ho chiamato Barbarello per affidargli la pulizia della casa, e via, a rompicollo, per la strada

di Piemonte.

Sebastiano

A piedi sei sceso?!

Don Fiorenzo

A piedi, s'intende. Se no, come avrei possedute le cinque lirette per tornare in carrozza col fratello americano? Per lo più, quando ho cinque lire in saccoccia, non ne ho mica dieci. Io non sono un grasso borghese come te! – Mio caro Giulio, ti presento nel signor Sebastiano Minucci il mio padrone di casa e anche un formidabile mio avversario, perchè egli è di professione ateo.

Sebastiano

(burbero) E me ne vanto! Non sono merlo, io, per certe panie!

Giulio

Stringiamoci la mano, signor Minucci. Noi c'intenderemo perfettamente.

Don Fiorenzo

E un altro mio avversario te lo presento nel nostro giovane e benemerito Dottor Finizio, scienziato all'ultima moda.

Giulio

Sono lieto, Dottore... (*Stringe la mano anche a lui.*)

Don Fiorenzo

(*continuando*) Ma, in fondo, è un avversario più accomodante, più remissivo... La scienza è un fanciullo terribile, che poi, quando si trova all'oscuro, si mette a piangere e chiede aiuto.

Il Dottor Finizio

A chi?

Don Fiorenzo

(*con scherzosa modestia*) Io non lo so.

Il Dottor Finizio

Sì sì: illudetevi, voi!

Don Fiorenzo

(indicando la piccola folla) E costoro, fratello mio, sono i miei creditori... i miei poverelli del sabato... *(Scorgendo Annita, s'interrompe)*... No... Veramente, non tutti. Quella signorina lì non è certo una poverella... E la vedo per la prima volta...

Annita

(timidissima) Son giunta appena ieri, quassù... Ci son venuta... perchè i medici mi hanno consigliata quest'aria...

Don Fiorenzo

(guardandola, ne è stranamente colpito, ma dissimula.) Ed io in che posso servirla, signorina?

Annita

(confondendosi) Desideravo... di conoscerla... e anche

desideravo di parlarle. Ma forse ora...

Don Fiorenzo

Sì... difatti... L'arrivo di mio fratello...

Annita

Mi permetterà, spero, di ritornare...

Don Fiorenzo

La mia porta è sempre aperta.

Sebastiano

Eccetto quando si ha da forzarla a colpi di martello, come ho dovuto fare io pocanzi.

Don Fiorenzo

Hai dovuto forzarla a colpi di martello?! E non c'era il giovanotto per aprire?!

Sebastiano

Ma che! Si è atteggiato a cane guardiano, e, vedendoci entrare suo malgrado, voleva saltarci addosso. E come stringeva i pugni, lui! Come digrignava i denti!

Don Fiorenzo

(con l'austerità con cui si sgrida un bimbo per impressionarlo)
Barbarellò!... Si fa questo?! Di': si fa questo?!

Barbarellò

(è in fondo, col capo appoggiato al muro, imbambolato, quasi estraneo e indifferente, come se stesse solo. Ma, al rimprovero di Don Fiorenzo, si smuove súbito e fa un intimo sforzo per parlare:)... Tu!.. Tu!..

Don Fiorenzo

Che c'entro, io? Vuoi gettare la colpa sulle mie spalle?

Barbarellò

... Tu hai detto...

Don Fiorenzo

Io t'ho detto di tener chiusa la porta. Questo è vero. Ma il signor Sebastiano è il mio migliore amico. Sta in casa mia come in casa sua. Non lo sai, forse? Non lo sai?

Barbarellò

(ha un piccolo scoppio di pianto bambinesco con una smorfia di mascherone e poche lacrime.)

Don Fiorenzo

(affettuoso) Be', è niente, è niente. Non sciupare lacrime per questa bazzecola. Il signor Sebastiano ti assolve, e ti assolvo anch'io.

Barbarellò

(desiste immediatamente dal piangere.)

Don Fiorenzo

(a Sebastiano) Cosa vuoi!.. Lui è più realista del re. Per eccesso di devozione, esagera bizzarramente ogni mio pensiero.
(Tornando ad Annita con molta gentilezza e quasi congedandola)
Dunque, signorina, io sono dispiacentissimo, ma...

Annita

Non si dia pena. Ritornerò un altro giorno...

Don Fiorenzo

Ecco.

Annita

(un po' incerta, imbarazzandosi) I miei rispetti, reverendo...

Don Fiorenzo

I miei rispetti, signorina.

Annita

(molto emozionata, accenna un inchino. Esce.)

Giulio

(la segue con uno sguardo di curiosità e d'ammirazione.)

Sebastiano

(badandole poco, accende un sigaro.)

Barbarellò

(sguisce sul pianerottolo, e via.)

Don Fiorenzo

(a Sebastiano, a Giulio, al Dottore, con ostentata disinvoltura, nascondendo una non lieve preoccupazione) Eh!.. Capirete... Aveva scelto male il momento, la signorina. (Poi, rivolgendosi alla piccola folla, gaiamente) E anche voialtri... che pretendete, oggi? Che aspettate da me? Oggi non pago! Non pago! Chiudo gli sportelli e me ne impipo. Non do consigli e non faccio carità.

Prima *caritas*, e poi *caritatis*. Questo è un sabato in cui non ho nè tempo nè quattrini per voi! (*Li scaccia seguendoli sino oltre l'uscio e agitando le braccia a guisa di due ventaglioni come si fa per avviare verso il pollaio le galline sparpagliate*) Sciò!.. Sciò!... Fuori tutti!.. Fuori tutti!..

(*I pezzenti, imbronciati ma rassegnati, si lasciano scacciare, uscendo insieme.*)

Remigio

(*arrancando in coda e fingendosi per la occasione più cionco che non sia*) Ahi, le gambe!

Don Fiorenzo

Non ci badare alle gambe, papà Remigio! Un giorno o l'altro, le gambe saranno arnesi inutili. Non ti è stato detto che oramai gli uomini imparano a volare come gli uccelli?.. Sciò... Sciò... Sciò... Sciò...

(Adesso, tutti sono usciti.)

SCENA III

Don Fiorenzo

(rientrando e animandosi d'un brio bonario) Quasi quasi ci hanno creduto! Ma metto pegno che non si muoveranno di quaggiù finchè non avranno vista la solita borsetta. *(Indi, cavando una piccola borsa dal cassetto del tavolino)* Fammi il piacere, Sebastiano: distribuisci tu le prebende per conto mio. Tu puoi spacciartela alla svelta perchè non hai l'obbligo di aggiungere i consigli ai quattrini. Qui sono i fondi... *(Gli consegna la borsa.)* Un po' scarsi... ma al tuo «ben formato cuore» non proibisco d'impinguarli. A papà Remigio, per amor del cielo, non un centesimo meno di tre lire! Se no, quel bravuomo mi ridiventa paralitico prima di domani, e il Dottore mi dà la cucca!

Sebastiano

Non pensare: li contenterò tutti... Ma, intanto, ti avviso che oggi sarò io più indiscreto di loro. So bene che è una barbarie il disturbarti in una giornata di festa per te, ma che ho da farci?! Quando per una maledizione...! *(Lancia in su il pugno stretto.)*

Don Fiorenzo

(mettendogli quasi una mano sulla bocca per non farlo continuare) Taci là! Chi non ammette le benedizioni non può avere il diritto di ammettere le maledizioni! Che t'è accaduto di nuovo? Sentiamo.

Sebastiano

M'è accaduto che mia moglie sta peggio! Hai capito?!

Don Fiorenzo

Oh, povera signora Adele!

Sebastiano

E, secondo il Dottore, la tua presenza sarebbe utilissima.

Don Fiorenzo

Per sollevarle il morale, per darle animo... Sì, è giusto... Vengo subito!.. Abbi pazienza, Giulio...

Giulio

Ti pare...

Il Dottor Finizio

Ma no: non c'è fretta, Don Fiorenzo! Io le ho fatta pocanzi una iniezione calmante, e lei si è assopita. Preferisco che riposi, per ora. A me premeva solamente di avvertirvi che avrò bisogno di voi. Penserò dunque io a chiamarvi nel momento opportuno.

Sebastiano

(desolandosi) Da stanotte, non ha potuto ingoiare neppure una goccia di latte. Questa è la fine, Fiorenzo mio! Questa è la fine!

Don Fiorenzo

(al Dottore) Ma che dice?!

Il Dottor Finizio

Chiama le sventure anche quando quelle non vogliono venire! È la sua abitudine. *(Mutando, e discettando)*

Sarebbe certamente grave che l'impossibilità della deglutizione perdurasse. L'eccessiva fiacchezza dell'organismo non ci darebbe più il tempo di difenderlo. Ma si tratta di un episodio tutto nervoso, si tratta di un vero nervosismo, che non si connette all'indole del male predominante e che forse non sarà difficile vincere.

Sebastiano

Il Dottore, in conclusione, sostiene che questo *nervosismo* potrai facilmente vincerlo tu.

Don Fiorenzo

Io?!

Giulio

(seduto in disparte, ascolta con vivissima attenzione.)

Il Dottor Finizio

Spieghiamoci, Don Fiorenzo. Nel caso attuale non nego che la scienza si trovi all'oscuro, ma per uscirne non fa come il fanciullo al quale l'avete paragonata. Essa non chiede aiuto che

a sè medesima.

Don Fiorenzo

E allora, perchè vi rivolgete a questo misero pretonzolo?

Il Dottor Finizio

Voi siete un egregio sacerdote a cui faccio tanto di cappello e, per la buona gente di questi luoghi, siete anche, non indegnamente, il *piccolo santo*; ma per me, oggi, voi non siete che uno strumento della scienza, cioè un uomo che io ho ragione di ritenere dotato d'una specialissima energia, la quale, in alcune circostanze, agisce sulle energie altrui. Può agire, a parer mio, perfino senza che voi lo vogliate... E, vedete, mi piace di confessarvi che il materialismo della mia opinione non m'impedisce di riconoscere che sia un elemento efficace il vostro abito sacerdotale. – «Perchè vi rivolgete a questo misero pretonzolo?» – avete detto, e quel certo orgoglio camuffato a modestia non era ingiustificabile...

Don Fiorenzo

(*interrompendolo in tono di calorosa protesta*) No, Dottore! V'ingannate a partito! Io non ho avuta nessuna intenzione

orgogliosa!

Il Dottor Finizio

Voi l'avete avuta, e io stesso la trovo legittima. Sissignore! La trovo legittima giacchè sono persuaso che la figura... del *pretonzolo* contribuisce a mettere l'animo del credente in uno stato che agevola la trasmissione di quella tale energia che avete sortita da natura...

Don Fiorenzo

(*con vivace umorismo misto di inquietudine*) Ma, a buon conto, che *accidempoli* è?.. *Ffffuh!*.. Un soffio? Un fluido? Una qualche cosa sul genere di quella del telegrafo senza fili?

Il Dottor Finizio

Probabilmente, non molto diversa.

Don Fiorenzo

Sicchè, io sono un uomo straordinario?.. Un animale raro?..

Il Dottor Finizio

Siete un *animale*... – la parola è vostra – non comune. Questo, ve lo posso garantire.

Don Fiorenzo

«E così sia!» Disponete di quell'animale che sono, e che il Signore v'illumini.

Sebastiano

(*quasi lagrimante*) Io non ne capisco un'acca di ciò che dice il Dottore, ma debbo pur fidare nella sua scienza... perchè... meglio la sua scienza che niente!

Don Fiorenzo

Coraggio! Coraggio, Sebastiano!

Sebastiano

(*con un impeto bruscamente doloroso*) Se quella disgraziata mi muore, vedrai quale specie di coraggio avrò!

Don Fiorenzo

(mettendogli una mano sulla nuca) Evvia, vecchio fanciullo!..
Sono cose che non si dicono e che, soprattutto, non si devono fare!.. *(Molto commosso anche lui, lo trattiene un istante, stringendoselo al fianco; indi, lo sospinge.)* Auff!..

Sebastiano

(con le lagrime negli occhi, esce.)

Don Fiorenzo

Ditemi la verità, Dottore: voi che ne pensate?

Il Dottor Finizio

Caro Don Fiorenzo, se riuscirete, come spero, a farla nudrire, potrà resistere ancora... Altrimenti...

Don Fiorenzo

(getta un sospiro con gli sguardi al cielo.)

Il Dottor Finizio

Siamo d'accordo, eh?.. Vi chiamerò io.

Don Fiorenzo

Mi chiamerete voi.

Il Dottor Finizio

(uscendo, saluta) Signor Giulio...

Giulio

(rispettosamente) Dottore...

SCENA IV

Giulio

Me ne spetterà, dico, anche a me un pezzettino di Don Fiorenzo...

Don Fiorenzo

(ravvivandosi e scacciando qualche preoccupazione) E sì! Eccoci soli, eccoci soli, finalmente!

Giulio

Eccoci soli, ma la tua testa continua ad essere in servizio per i guai degli altri. Questo l'ho bell'e capito.

Don Fiorenzo

No, sai. Ho una mala paura che oggi il demone dell'egoismo pigli il sopravvento. E, d'altronde, sfido io a non diventare egoisti quando si gode d'una contentezza come quella di cui tu mi fai godere!..

Giulio

Caro quel reverendo!

Don Fiorenzo

Sarà, forse, una contentezza che durerà poco, perchè chi sa con quante attrattive ti richiamerà l'America latina, ma, se non altro, ti avrò veduto, ti avrò... *conosciuto*! Ventiquattro anni addietro eri un gingillino senza connotati; e, durante questo tempo, potevo io realmente conoscerti per mezzo di qualche lettera e di qualche fotografia?

Giulio

No certo!

Don Fiorenzo

Dunque, ti conosco adesso. (*Allegro*) Signor fratello, io sono enormemente felice di far la sua conoscenza!

Giulio

Ed io, reverendo, le dedico con tutto il cuore la mia servitù e mi onoro di prevenirla che ho il fermo proposito... di appiccicarmele addosso!

Don Fiorenzo

Che! Che!.. Queste son parole al vento! Non ci credo.

Giulio

Non ci credi?!.. Vedrai se non mi ti appiccico come un francobollo!.. Ne ho fino ai capelli delle emozioni metropolitane... Ho fatto lo scapestrato... nell'America latina, e ne sono stufo! Adesso, ho sete di tranquillità, ho sete d'aria pura...

Don Fiorenzo

Dove pascola il mio gregge, aria pura *gratis et amore Dei!*

Giulio

A scanso di equivoci, non vengo a mettermi in concorrenza coi tuoi poverelli per spillarti il borsellino. Qualche soldo per vivacchiare a mie spese l'ho messo in salvo.

Don Fiorenzo

L'alloggio, per altro, lo accetterai, superbaccio che sei!

Giulio

Grazie, no! Ho visto che la tua casa è molto frequentata... dal gregge, il che non mi divertirebbe punto. A me serve un'abitazione libera e indipendente.

Don Fiorenzo

Per fare il comodaccio tuo?

Giulio

Nè più, nè meno.

Don Fiorenzo

Sì, ma, un momento... Andiamo piano... Che specie di comodaccio?.. L'aria pura è a tua disposizione... Ma da queste parti molte altre cose sono abbastanza pure, e quelle lì... *(Ha un gesto proibitivo.)* Mi sono spiegato?

Giulio

Se t'ho detto che ho sete di tranquillità...

Don Fiorenzo

A trent'anni, è una sete che passa presto. Insomma, garantisci la buona condotta?

Giulio

Garantisco la buona condotta.

Don Fiorenzo

E allora... siamo a cavallo! Ho per te precisamente quello che desideri.

Giulio

Davvero?!

Don Fiorenzo

Il secondo piano di questa palazzina, cioè la casetta soprastante alla mia (*indica*), è disponibile. Il buon Sebastiano te l'affitterà per una manciata di ceci, e tu... mi abiterai sul capo! Bada che è una bella combinazione! Corpo della fortuna!.. Pare che questo quartierino, che Sebastiano ha recentemente mobiliato, stesse ad aspettare proprio te!

Giulio

(*rifacendolo*) Corpo della fortuna, non per nulla sono il fratello del santo miracoloso!

Don Fiorenzo

Ah no, Giulio mio, no! No! No! Per carità, non cominciare anche tu a ripetere questa scempiaggine!

Giulio

Ho scherzato sulla leggenda che ti si appioppa, perchè ho sentito che ci scherzi tu stesso.

Don Fiorenzo

Io ci scherzo per mettere almeno l'argine della burletta alle chiacchiere che si fanno. Ma è una faccenda che mi secca, che m'infastidisce, che mi tortura, che mi amareggia. Ora il Dottor Finizio, per mostrare di essere lo scienziato che va ai congressi, ha scoperta in me... «l'energia»... il «fluido». Non è zuppa, è pan bagnato. E si finisce sempre col chiedermi quello che non ho, quello che non so di avere.

Giulio

Dopo tutto, poi, che ti fa?, che te ne importa?

Don Fiorenzo

(eccitandosi) Che me ne importa?!.. E la mia coscienza?.. E la continua preoccupazione che mi si procura?.. Il dovere mio è di fare il prete. Il dovere mio è di aiutare il prossimo alla meglio

e d'intercedere per il suo bene presso Dio. Ma quando la gente si aspetta da me mirabilia, mi sembra di essere un cassiere il quale abbia una cassaforte piena di monete false, ed io ci soffro, ci soffro!.. Ci soffro molto, Giulio! Te lo giuro!

Giulio

Lo vedo che ci soffri, povero Fiorenzo! Soltanto a parlarne diventi pallido come un cencio lavato. Protesta una buona volta, seriamente, solennemente. È una ingiustizia che tu debba sopportare questa tortura quotidiana!

Don Fiorenzo

Non cavo nulla a protestare. Nessuno qui si persuaderà mai che Barbarello non sia la prova vivente dei miei poteri misteriosi.

Giulio

Barbarello è quel giovanotto scemo che non ha voluto aprire la porta al signor Sebastiano?..

Don Fiorenzo

Per l'appunto.

Giulio

E come c'entra, lui?

Don Fiorenzo

Qui tutti quanti credono che egli esista e agisca per opera e virtù mia. Tutti quanti credono che egli sia il mio miracolo classico.

Giulio

Perchè?

Don Fiorenzo

Perchè?.. (*Con modestia sincera*) Perchè un giorno, quando egli era ragazzetto, riuscii a fermarlo sul pendìo di una rupe. Sì... fu un caso piuttosto strano... Questo è positivo. Hai visto la rupe su cui gira il viottolo che abbiamo percorso a piedi lasciando la strada carrozzabile? Be', il fatto accadde proprio lì. Era di domenica. Una frotta di contadini stava a godersi il panorama chiacchierando con me, e Barbarello faceva il chiasso insieme co' suoi piccoli amici. Nota che lui, allora, era tutt'altro

che un deficiente. Si distingueva, anzi, fra i monellacci pari suoi per una intelligenza assolutamente eccezionale. E com'era audace! E com'era bello nel suo aspetto di minuscolo barbaro indomabile! E che lampi di geniale ribellione gettava dagli occhi profondi! Non si ammansiva che vicino a me. Diventava, con me, dolce e sottomesso, e io gli parlavo tanto, gli parlavo con più serietà che non si parli a un bimbo, e avevo l'illusione che m'ascoltasse un'anima adulta in quel selvatico fiore umano appena sbocciato. (*Breve pausa*) Era orfano, com'eravamo orfani noi due fin dalla prima età, e mi compiacevo e m'intenerivo nel chiamarlo: figliuolo mio. Noi sacerdoti le pronunziamo spesso queste due parole, per consuetudine; ma io le pronunziavo con una tenerezza che mi pareva dovesse molto somigliare alla vera tenerezza paterna. Che cosa mi legava a quel fanciullo?.. Niente. Eppure, talvolta... non so... io lo consideravo... come una parte di me stesso. E quando, quel giorno, egli, acceso d'allegria, roteando nell'aria a guisa d'una piuma, sparì nel vuoto dietro il parapetto diruto del viottolo, io, più dello spavento, più dell'orrore che si prova innanzi alla catastrofe d'una persona cara, provai come la sensazione d'essere vertiginosamente travolto insieme con lui. Sentii, in quel medesimo istante, balzarmi dall'orlo del precipizio; sentii tirarmi giù, giù, giù, giù, fra le asprezze della roccia che mi laceravano i panni e le carni; e sentii inchiodarmi là dove il suo corpo, impigliato in un vecchio cespuglio di ginestre, mi aspettava. (*Ha i segni di una malsana concitazione. Nondimeno, padroneggiandosi, celia un po'.*) Ho

detto che «m'aspettava» perchè... parlando ad alta voce, mi lascio sempre trasportare dall'enfasi rettorica, e vien fuori il predicatore. Ma la verità è che, senza quel cespuglio di ginestre, il mio saggio di acrobatismo sarebbe stato inutile. (*Facendosi di nuovo serio*) E, comunque sia, l'ipotesi del miracolo, oltre ad essere fantastica, è una contraddizione, è una incoerenza! Se veramente per mio mezzo si fosse compiuto un miracolo, il ragazzetto – dico io – si sarebbe salvato tutto, si sarebbe salvato completamente. E invece no!.. no! Egli lasciò in quel cespuglio il tesoro del suo cervello, e non salvò della sua anima adulta che un cantuccio angusto per riempirlo di riconoscenza. È forse soprannaturale anche questo? È forse un prodigio anche la riconoscenza?.. Ma, Dio buono, visto che può essere riconoscente un cane, perchè non dovrebbe essere riconoscente uno che è nato uomo?.. Sono sciocchezze, mio caro Giulio! Credi a me:... sono sciocchezze!

Giulio

(*commosso*) Sì, sono sciocchezze, ma indubitatamente questo insieme di cose è singolare, è impressionante, com'è impressionante la tua voce, com'è impressionante il tuo sguardo, com'è impressionante tutto il tuo piccolo mondo. Io sono uno scettico qualunque, futile e spensierato; e, ciò non ostante, vedi, innanzi a te, penso, rifletto, mi commovo e ho una specie di nostalgia del sentimento che guida le tue azioni, che anima la tua

persona e del quale io non ho neppure una vaga idea. Vorrei... non so... vorrei rivolgerti mille interrogazioni, vorrei scrutarti... Anzi, di più: per capire bene come sei fatto, vorrei addirittura essere, almeno per un'ora, quello che sei tu!

Don Fiorenzo

(in un tono di sorpresa) Quello che sono io?! *(Sorridente con lieve malinconia)* Va' là... Non te lo consiglio.

Giulio

Non sei contento della tua vita?

Don Fiorenzo

... Sì.

Giulio

È un *sì* in cui c'è la metà di un *no*. Dopo tutto, che cosa manca alla tua vita?

Don Fiorenzo

Uhm!..

Giulio

Per esempio... per esempio... manca l'amore, non è vero?

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.